

ÉMPOROI, EMPORION, EMPORITAI:  
FORME E DINAMICHE DELLA PRESENZA GRECA  
NELLA PENISOLA IBERICA

MARIO LOMBARDO

Voglio innanzitutto ringraziare gli organizzatori, e in particolare la Professoressa Marta Sordi, per avermi invitato a partecipare a questo Convegno, in una sede così straordinaria com'è questa della Fondazione Canussio a Cividale, affidandomi una delle relazioni introduttive al tema centrale dell'incontro, la Spagna in età romana, e precisamente quella sulla presenza greca nella Penisola Iberica. Un argomento, questo, troppo ampio e complesso per poter esser trattato in maniera sistematica ed esauriente nel breve tempo previsto, tanto più alla luce dell'enorme mole delle indagini, scoperte e discussioni degli ultimi decenni, che hanno, tuttavia, trovato un primo importante momento di sintesi nella monumentale opera di Pierre Rouillard «*Les Grecs et la Péninsule Ibérique du VIIIe au IVe siècle avant Jésus-Christ*» (Paris 1991).

È, dunque, all'ampio quadro tracciato da Rouillard che, necessariamente, si rifarà gran parte della mia esposizione, richiamandone assai sinteticamente i tratti principali e cercando quindi di metterne a fuoco il significato e le implicazioni anche in rapporto ad alcuni problemi posti di recente sul tappeto da studiosi come Mogens Herman Hansen e Robin Osborne<sup>1</sup>, che investono nozioni come quelle di «*emporion*» e «*apoikía*», centrali negli studi sulla colonizzazione greca e che chiamano in campo, come vedremo in maniera peculiare, le forme assunte dalla presenza ellenica nella Penisola Iberica, e in special modo quelle che trovano espressione nella principale 'colonia' greca in terra iberica, non a caso dal nome di *Emporion*.

Il dato più generale che emerge dall'ampia e sistematica disamina delle

<sup>1</sup> M.H. HANSEN, *Emporion. A study of the use and meaning of the term in the archaic and classical periods*, in *Yet More Studies in the Ancient Greek Polis* (*Historia Einzelschr.*, 117), Stuttgart 1997, pp. 83-105 (cfr. anche J.P. WILSON, *The Nature of Greek Overseas Settlements in the Archaic Period. Emporion or apoikia?*, in L.G. MITCHELL-P.J. RHODES (eds.), *The Development of the Polis in Archaic Greece*, London-New York 1997, pp. 199-207); R. OSBORNE, *Early Greek Colonization? The nature of Greek settlement in the West*, in *Archaic Greece: new approaches and new evidence* (eds. N. FISHER-H. VAN WEES), London 1998, pp. 251-269 (cfr. anche D. YNTEMA, *Mental landscapes of colonization: The ancient written sources and the archaeology of early colonial-Greek southeastern Italy*, in *BaBesch* 75, 2000, pp. 1-49).

evidenze, sia archeologiche che letterarie, condotta da Pierre Rouillard sulla scorta dei lavori e delle discussioni di tanti valenti studiosi di cose iberiche, spagnoli in primo luogo, ma anche francesi, tedeschi, inglesi e italiani, è che le esperienze di frequentazione, presenza, insediamento dei Greci nella Penisola Iberica appaiono caratterizzarsi in termini essenzialmente emporici, ‘commerciali’, mentre nel complesso poco consistenti, e spesso problematici, risultano i dati relativi alla fondazione di *apoikíai*, di ‘colonie’, non solo relativamente tarde e di numero assai limitato, ma anch’esse a loro volta configurantisi in forme peculiari – starei per dire ‘leggere’ – nei confronti del contesto ‘locale’ iberico, in termini sia di impatto insediativo-territoriale che di rapporti con l’ambiente ‘indigeno’. Forme che, come vedremo meglio, appaiono leggibili in misura sostanziale in riferimento alle peculiarità delle esperienze ‘coloniali’, o meglio emporico-coloniali, sviluppate dal mondo foceo (e foceo-massaliota).

Se guardiamo al quadro della documentazione archeologica, i dati raccolti e discussi da Rouillard, ed efficacemente sintetizzati in alcune cartine di distribuzione, evidenziano una precoce e poi sempre più diffusa e consistente presenza di materiali greci nella Penisola Iberica, con significative dinamiche sul piano spaziale e temporale.

Una presenza, seppur inizialmente poco consistente, di materiali di produzione ellenica (ceramiche e bronzi) si registra, a partire già dall’VIII sec. a.C. e nel corso del VII, in diversi siti indigeni e fenici dell’area tartessica della Spagna meridionale, sia mediterranea che atlantica<sup>2</sup>. Tale presenza si fa nel VI secolo, e specialmente nella sua seconda metà, assai più diffusa e cospicua sia nei siti della stessa area tartessica, e in particolare nella regione di Huelva, sia in diversi altri risalendo lungo la costa mediterranea della Penisola, e soprattutto in quello di Empories-Ampurias-*Emporion* in Catalogna, comprendendo materiali sia di produzione attica (per lo più prevalenti) che extra-ateniese, in particolare greco-orientale<sup>3</sup>.

Ancor più ampiamente diffusa e consistente appare la distribuzione delle importazioni greche nel V secolo, e in particolare nella sua seconda metà – con punte significative ad Ampurias e Rosas in Catalogna, ma con una significativa contrazione a Huelva e più in generale nella Spagna meridionale –<sup>4</sup>, e soprattutto nel IV, che vede «une véritable ‘explosion’ des importations grecques dans la Péninsule Ibérique»<sup>5</sup>, sia in termini quantitativi – è in effetti a quest’ultimo secolo, e in particolare alla sua prima metà, che si datano

<sup>2</sup> Cfr. ROUILLARD, *Les Grecs...*, cit., pp. 21 sgg., e in part. Cartina 2, a p. 23.

<sup>3</sup> *Ibid.*, pp. 107 sgg., e in part. Cartina 3 alle pp. 114-115 e Cartina 7 alle pp. 132-133.

<sup>4</sup> *Ibid.*, pp. 117 sgg., e in part. Cartina 4, alle pp. 118-119.

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 123.

oltre il 70% delle importazioni greche (ma questa percentuale scende al 27% circa nel caso di Ampurias) – che di diffusione geografica<sup>6</sup>.

Se le limitate importazioni greche di VIII e VII sec. a.C. in Andalusia potrebbero almeno in parte esser state veicolate dai Fenici, non c'è dubbio che, a partire dal 600 ca. a.C., il quadro di tali importazioni, nel loro insieme sempre più diffuse e consistenti anche se con significativi fenomeni di discontinuità più o meno 'localizzati' su scala regionale<sup>7</sup>, rinvia a significative forme di presenza e attività di *émporoi* ellenici, che si lasciano qualificare, almeno per i secoli VI e V, in relazione ad esigenze acquisitive da parte dei Greci, interessati forse in primo luogo ai metalli dell'area tartessica, ma verosimilmente anche ai prodotti dell'economia agro-pastorale delle popolazioni epicorie.

A fronte di tutto questo, se guardiamo alla cartina di distribuzione generale dei siti archeologici indigeni, fenici e greci nella Penisola Iberica, possiamo constatare che questi ultimi appaiono attestati con sicurezza praticamente solo – e non a caso – nell'estremo lembo settentrionale della costa mediterranea, con Ampurias e Rosas<sup>8</sup>. Le cospicue attività di interazione e scambio testimoniate dalle importazioni non sembrerebbero dunque aver dato luogo alla fondazione e allo sviluppo di consistenti e/o stabili insediamenti ellenici, salvo che nella Catalogna settentrionale, in una zona, cioè, in qualche modo rientrante nell'orizzonte massaliota. Certo bisogna tener conto dell'alea degli scavi, della possibilità, cioè, che l'indagine archeologica non sia ancora riuscita a portare alla luce ulteriori insediamenti greci. Va considerato tuttavia che anche dalle fonti letterarie sembra evincersi un quadro complessivo sostanzialmente coerente con quanto fin qui osservato.

In effetti, già a partire dai celebri passi di Erodoto sul 'prodigioso' viaggio del samio Coleo a Tartesso, allora (ca. 625 a.C.) un «*emporion akeraton* (intatto)» (Hdt. IV 152) e sui rapporti di ospitalità e amicizia instauratisi poi tra il sovrano tartessio Argantonio e i navigatori (e commercianti) focei (Hdt. I 163), le presenze greche nella Penisola appaiono caratterizzate primariamente in termini emporici, mentre assai poco consistenti e spesso problematici risultano i dati relativi alla fondazione di *apoikiai*.

È vero che in una tradizione letteraria incline a popolare le coste dell'intero Mediterraneo di *poleis*, *ktiseis*, *apoikiai* greche, relativamente numerose appaiono anche per la Penisola Iberica le 'notizie' su insediamenti 'coloniali' ellenici. Tuttavia, alcune di tali colonie risultano in realtà dei veri e propri fantasmi storiografici – «colonies qui n'en sont pas» le definisce Rouillard<sup>9</sup> –:

<sup>6</sup> *Ibid.*, pp. 123 sgg. e in part., Cartina 6 alle pp. 124-125.

<sup>7</sup> *Ibid.*, pp. 126 sgg.

<sup>8</sup> *Ibid.*, Cartina 1 alle pp. 12-13, con la lista alle pp. 409 sgg.

<sup>9</sup> *Ibid.*, p. 282.

così *Abdera*, *Oinussa*, *Molibdana*, *Sagunto*<sup>10</sup> e la stessa *Akra Leuké*<sup>11</sup>. Altre presentano un *dossier* controverso, come *Mainake*, la più occidentale (da ubicare forse, sulla scorta di quanto dicono le fonti, alla foce del Velez, presso Malaga, in una zona di sicura presenza fenicia)<sup>12</sup> e in passato considerata da vari studiosi come la più antica e forse la più importante delle colonie greche in Spagna: se per lo Pseudo-Scimno (vv. 425-431) e per Strabone (III 4.2) si tratta di una *polis* greca – rispettivamente di origine massaliota o focea –, Avieno (vv. 425-427) e Stefano Bizantino (s.v.) non la qualificano affatto come ellenica. A giudizio di Rouillard<sup>13</sup>, seppur fondata forse in età arcaica, essa non dovette comunque né prosperare e svilupparsi né aver lunga vita: non sarebbe in realtà sopravvissuta per molto alla cd. Battaglia del Mar Sardo, che segnò l'eclissi della presenza e delle iniziative dei Focei d'Asia Minore nel Mediterraneo Occidentale<sup>14</sup>.

A sua volta l'*Hemeroscopeion* menzionato da Strabone (III 4.6; cfr. 4.10) come il più consistente dei tre *πολίχνια Μασσαλιωτῶν* siti tra la foce del Sucro (Jucar) e Carthago Nova, e da lui ubicato su un promontorio con un santuario di Artemis Ephesia, è qualificato da Stefano Bizantino<sup>15</sup> come *Φοκαέων ἄποικος*, mentre Avieno (vv. 472-478) ne fa menzione come «*habitata pridem...civitas, nunc iam solum vacuum incolarum languido stagno madet*»; è forse ubicabile, sulla base della menzione del santuario di Artemis, a Denia-*Dianium* (Cic., *Verr.* 1.87 e 5.146) e nel complesso è giudicato da Rouillard<sup>16</sup> come un «*relais à fonction réduite*» e di cronologia assai incerta, un modesto *emporion* greco. Conclusioni almeno in parte analoghe valgono anche per *Alonis*, definita da Stefano Bizantino (s. v.) *polis massaliás* e menzionata anche dai geografi di età romana (Mela II 93; Ptol. II 6.14; Rav. 304.16), il cui sito può forse essere identificato a Santa Pola, sul Segura, dall'altra parte del fiume rispetto all'importante centro indigeno di Cabezo Lucero<sup>17</sup>.

Restano infine gli unici due insediamenti per i quali siano stati con certez-

<sup>10</sup> *Ibid.*, pp. 282 sg.

<sup>11</sup> *Ibid.*, pp. 283-288.

<sup>12</sup> Cfr. H.G. NIEMEYER, *Auf der Suche nach Mainake: der Konflikt zwischen literarischer und archäologischer Überlieferung*, in *Historia* XXIX, 1980, pp. 165-189; ROUILLARD, *Les Grecs...*, cit., pp. 292 sgg.

<sup>13</sup> *Ibid.*, pp. 292-297.

<sup>14</sup> Sull'importanza di questa battaglia, di cui ci dà notizia Hdt. I 165, cfr. M. GRAS, *L'Occidente e i suoi conflitti*, in S. SETTIS (a c. di), *I Greci* 2.II, Torino 1997, pp. 61-85. Alla scomparsa di *Mainake* è stata collegata la significativa flessione delle importazioni greche in Andalusia tra il 500 e il 450 a.C.: cfr. ROUILLARD, *Les Grecs...*, cit., pp. 146-149.

<sup>15</sup> *St. Byz.*, s.v., con citazione di Artemidoro.

<sup>16</sup> ROUILLARD, *Les Grecs...*, cit., pp. 299-303.

<sup>17</sup> *Ibid.*, pp. 303-306.

za identificati, e in parte indagati, i siti antichi, quelli di *Rhode-Rosas* ed *Emporion*-Empories-Ampurias, per i quali possiamo dunque procedere ad evocare in parallelo i dati offerti dalle fonti e dall'archeologia. La prima, sul golfo omonimo, è presentata dallo Pseudo-Scimno (vv. 201-206) come fondazione «dei Focci Massalioti» (la seconda dopo *Emporion*), mentre Strabone (III 4.8) la qualifica come *πολίχμιον Ἐμποριτῶν*<sup>18</sup>. Essa appare, alla luce dei dati archeologici, come un insediamento non più antico del tardo V sec. a.C., di dimensioni ridotte e di modesto rilievo, anche se è attestata la presenza di un tempio di Artemide, nonché, a partire del III secolo, di una produzione artigianale locale e di emissioni monetali proprie<sup>19</sup>.

Assai più consistente appare la documentazione, sia letteraria<sup>20</sup> che archeologica<sup>21</sup>, relativa a *Emporion*, che emerge come il più antico<sup>22</sup>, il più importante e il più longevo degli insediamenti 'coloniali' greci nella Penisola Iberica, nonché come il più complesso dal punto di vista organizzativo-funzionale: nella classificazione proposta da Rouillard<sup>23</sup>, in un primo gruppo rientrerebbero *Mainake* e *Alonis*, insediamenti portuali in cui il commercio è più attivo dell'artigianato, stabiliti nei pressi di comunità indigene e verosimilmente funzionanti, specie la prima, come semplici *relais d'étape*; in un secondo gruppo ricadrebbero *Rhode* ed *Hemeroscopeion*, insediamenti di piccole dimensioni e apparentemente privi di cinta muraria, per i quali è però attestata la presenza di un santuario (di Artemis) e, nel caso di *Rhode*, anche una produzione artigianale relativamente consistente, ma il cui «spazio commerciale», così come la prossimità degli indigeni, non appare documentabile con precisione. Troviamo, infine, *Emporion*, caratterizzata invece da un commercio assai attivo e vario, unito a consistenti attività produttivo-artigianali, nonché dalla presenza sia del tempio che della cinta fortificata; dalla contiguità

<sup>18</sup> Entrambi gli autori (Strabone però a XIV 2.10) fanno riferimento ad un'antica fondazione rodia, da considerarsi però frutto di elaborazioni più o meno seriori su base paretimologica: cfr. ROUILLARD, *Les Grecs...*, cit., pp. 93 e 289. Ulteriori menzioni del centro in Liv. XXXIV 8; Mela 2.89; Ptol. II 6.19; St. Byz., s.v.

<sup>19</sup> ROUILLARD, *Les grecs...*, cit., pp. 288-292.

<sup>20</sup> I passi più importanti sono quelli di Strabo III 4.8 e Liv. XXXIV 9-10, su cui torneremo. La città è menzionata anche in Ps.-Scyl. 2 e 3; Ps.-Scymn., vv. 203 sg.; Polyb. I 3.76 e III 39.2; Sil. It. III 368-370 e XV 176; Mela II 87-90; Plin., *n.b.* III 21-23. Se ne veda la discussione in ROUILLARD, *Les Grecs...*, cit., pp. 244 sgg. e 252 sgg.

<sup>21</sup> Cfr. ROUILLARD, *Les Grecs...*, cit., pp. 246 sgg. e da ultimo R. PLANA MALLART, *D'emporion à Emporion: la colonie et son territoire*, in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero* (Atti 40° Convegno di studi sulla Magna Grecia), Taranto 2001, pp. 545-566.

<sup>22</sup> Un primo insediamento greco sull'isolotto paracostiero di San Martin, che sembra identificabile col sito della *πλατεὰ πόλις* a cui fa riferimento Strabone (III 4,8), sembra databile nei primissimi decenni del VI sec. a.C. e di poco posteriore appare l'inizio dell'insediamento sulla terraferma: cfr. ROUILLARD, *Les Grecs...*, cit., pp. 249 sgg.

<sup>23</sup> *Ibid.*, pp. 311 sgg.

certa con una comunità indigena; dalla presenza, infine, di consistenti necropoli e da notizie sul possesso di una *chora*, un territorio sfruttato a scopi agricoli<sup>24</sup>. Tanto più significativo, in questa prospettiva, appare il fatto, su cui occorre insistere, che l'abitato fortificato greco, all'epoca della sua maggiore espansione a partire dal IV-III secolo, non sembra superare l'estensione di pochi ettari, da 2 a 4-5 a seconda delle valutazioni degli studiosi<sup>25</sup>, il che rinvia comunque ad una consistenza demografica di poche centinaia di abitanti, viventi a stretto contatto con una comunità indigena di consistenza certamente – o almeno assai verosimilmente, visto che i dati archeologici sul centro indigeno sono ancora assai carenti – molto superiore. Questo è il dato principale che emerge anche da un ben noto passo di Tito Livio (XXXIV 9-10) in cui lo storico romano, facendo riferimento ad un contesto di avanzato III secolo a.C., riferiva come la città greca, aperta sul mare, avesse una cinta muraria di lunghezza inferiore ai 400 passi, mentre, al di là del muro che separava i due insediamenti, quella della città indigena si estendeva più all'interno per una lunghezza complessiva di ben 3000 passi. Oltre che da Livio, la stretta contiguità con gli indigeni è testimoniata anche da un importante passo di Strabone, secondo il quale essa avrebbe infine dato luogo alla fusione delle due comunità εἰς ταὐτὸ πολίτευμα, con mescolanza dei rispettivi *nomima* (III 4.8), ed è stata valorizzata a suo tempo da Ettore Lepore<sup>26</sup>, in pagine memorabili, come uno degli aspetti più peculiari dell'esperienza coloniale, e insieme commerciale, arcaica dei Focei, contribuendo a qualificare questa 'colonia' insieme al suo stesso nome, sul quale torneremo, come espressione e portato di esperienze ed esigenze in cui il dato fondamentale è costituito dalla *emporie*. Per esser più precisi, da quella *emporie* di tipo 'foceo-soloniano' su cui Alfonso Mele ha scritto pagine assai importanti<sup>27</sup> e che va intesa, come ci ha insegnato Lepore, essenzialmente come un 'processo acquisitivo'. In questa prospettiva si lasciano leggere anche le altre esperienze 'coloniali' foceo-massaliote nella Penisola Iberica, che avrebbero dato luogo, dunque, a insediamenti il cui funzionamento Rouillard ha proposto di leggere, sulla scorta anche di altri studiosi, in riferimento al modello polaniano del *port of trade*, an-

<sup>24</sup> Cfr. ROUILLARD, *Les Grecs...*, cit., pp. 251-276; PLANA MALLART, *D'emporion...* cit.; R. PLANA MALLART, *Cadastres et chora ampuritaine*, in *BCH Suppl.* 34, 1999, pp. 199-215; E. SANMARTÍ-GREGO, *Massalia et Emporion: une origine commune, deux destins différents*, in *Marseilles grecques et la Gaule, Etudes Massaliètes* 3, 1992, pp. 27-41.

<sup>25</sup> Cfr., rispettivamente, ROUILLARD, *Les Grecs...*, cit., pp. 251 e 257 sg. e PLANA MALLART, *D'emporion...* cit.

<sup>26</sup> E. LEPORE, *Strutture della colonizzazione focea in Occidente*, in *PdP* XXV, 1970, pp. 19-54; si veda anche E. LEPORE, *Colonie greche dell'Occidente antico*, Roma 1989, pp. 126 sgg.

<sup>27</sup> A. MELE, *Il Tirreno tra commercio arcaico ed emporia classica, in Flotte e commercio greco, cartaginese ed etrusco nel Mar Tirreno* (Atti del Simposio Europeo di Ravello, 1985), Strasbourg 1988, pp. 57-68, e già A. MELE, *Il commercio greco arcaico. Prexis ed emporie*, Napoli 1979.

che se con ritocchi significativi e in particolare con l'espunzione, per così dire, degli aspetti amministrativi su cui Polanyi aveva, invece, insistito molto<sup>28</sup>.

Se, dunque, gli aspetti fondamentali delle esperienze 'coloniali' greche nella Penisola Iberica appaiono essere da un lato il ruolo protagonista – se non 'esclusivo' – del mondo foceo-massaliota e, dall'altro, i loro caratteri essenzialmente emporici, la loro lettura, e in particolare quella della più antica e meglio documentata fra di esse, *Emporion*, non può non confrontarsi oggi con le revisioni e discussioni critiche sulla nozione di *emporion* e sulla legittimità di un suo impiego in riferimento agli insediamenti 'coloniali' greci di età arcaica, proposte di recente da J.P. Wilson e M.H. Hansen<sup>29</sup> sulla scorta di una serie di studi sviluppati nell'ultimo decennio e che hanno trovato spazio nella pubblicazione curata da Alain Bresson e Pierre Rouillard sull'*emporion*<sup>30</sup>. M.H. Hansen<sup>31</sup>, in particolare, sulla base di uno studio sistematico degli impieghi e del significato del termine ἐμπόριον in epoca arcaica e classica – uno studio che parte dalla distinzione proposta da A. Bresson tra comunità che *ha* un *emporion* e comunità che *è* un *emporion*<sup>32</sup> –, ha radicalmente contestato la legittimità dell'impiego di tale nozione in riferimento ad insediamenti coloniali arcaici. Fondamento essenziale di tale conclusione è la pura e semplice constatazione che il termine ἐμπόριον – a differenza di ἔμπορος ed ἔμπορῆ – non è attestato in alcun testo di età arcaica: le più antiche occorrenze compaiono in iscrizioni attiche della metà circa del V secolo a.C. (IG I<sup>3</sup> 1101 A e B, con riferimento al Pireo), e poi in Erodoto (I 165; II 39; II 178-179; III 5; IV 17; 20; 24; 108; 152; VII 158; IX 106), che impiega il termine in riferimento ad una varietà di siti (Naucrati, Tartesso, Boristene, etc.)<sup>33</sup>, mentre del tutto assente esso risulta nei frammenti conservati della Περίοδος γῆς di Ecateo. In questa sua opera di vera e propria demolizione di *idées reçues* e di abitudini costituite, Hansen non poteva non confrontarsi col problema posto dal nome della 'colonia' arcaica di *Emporion*, «*the only possible attestation of the concept of emporion antedating the mid fifth century b.C.*», ricordando correttamente come la spiegazione pressochè universalmente accettata di tale nome assuma che l'insediamento «*from the outset was called Emporion because it was an emporion*»<sup>34</sup>. Tutta-

<sup>28</sup> *Les Grecs...*, cit., pp. 308 sgg.

<sup>29</sup> Nei lavori citati *supra*, alla n. 1.

<sup>30</sup> A. BRESSON-P. ROUILLARD (eds.), *L'emporion*, Paris 1993.

<sup>31</sup> *Ibid.*

<sup>32</sup> A. BRESSON, *Les cités grecques et leurs emporia*, in BRESSON-ROUILLARD (eds.), *L'emporion*, cit., pp. 163-226.

<sup>33</sup> Cfr. M. CASEVITZ, *L'emporion: emplois classiques et histoire du mot*, in BRESSON-ROUILLARD (eds.), *L'emporion*, cit., pp. 9-22, in part. 15 sgg.

<sup>34</sup> *Ibid.*, p. 94.

via, egli obietta, le attestazioni del toponimo *Emporion* sono tarde: esso compare per la prima volta solo nel *Periplo* dello Pseudo-Scilace, datato alla metà circa del IV secolo a.C. «and can be inferred from the legend EMII on some fourth century coins»<sup>35</sup>. Richiama inoltre l'ipotesi, avanzata nel 1972 da John Hind<sup>36</sup>, secondo cui il nome originario dell'insediamento sarebbe stato quello di *Pyrene*, attestato, oltre che in Erodoto (II 33.3) – ma senza alcun riferimento che consenta di collegarlo all'insediamento emporitano –, anche, a suo parere, in un problematico passo dell'*Ora maritima* di Avieno, in cui si fa riferimento ad una antica e ricca *civitas* dove «i Massaloti venivano spesso a fare i loro commerci», ubicata nell'estremo lembo settentrionale della costa mediterranea della Penisola Iberica (vv. 558-661: *In Sordiceni caespitis confinio quondam Pyrenae latera civitas ditis laris stetit fertur, hincque Marsiliae incolae negotiorum saepe versabant vices*).

Il passo in questione, tuttavia, appare assai tormentato testualmente, e non è affatto certo che il toponimo *Pyrenae* sia da riferire alla *civitas* menzionata nello stesso contesto piuttosto che alla catena dei Pirenei, presso la quale sarebbe stata ubicata la suddetta *civitas*. È a questa possibilità che inclina da ultimo Luca Antonelli<sup>37</sup>, il quale tuttavia ritiene di poter riprendere almeno in parte l'idea di Hind di trovare nei versi di Avieno un riferimento alla colonia focea, proponendo di identificare l'anonima *civitas* ai piedi dei Pirenei con la *palatà polis* di *Emporion* ubicata, secondo Strabone (III 4.8), sull'isoletta di fronte al sito della *polis* a lui contemporanea. Al di là della maggiore o minore plausibilità di quest'ultima ipotesi<sup>38</sup>, resta la difficoltà filologica segnalata da Antonelli che rende comunque difficile seguire Hind nella sua idea di riconoscere in *Pyrene* il nome originario di *Emporion*.

In verità, l'argomento principale contro tale ipotesi è ormai ricavabile da importanti evidenze epigrafiche pubblicate alcuni anni dopo l'articolo di Hind, ma che lo stesso Hansen mostra di ignorare, non senza grave pregiudizio per l'intero edificio della sua argomentazione sulla nozione di *emporion*. Mi riferisco innanzitutto all'iscrizione 'commerciale' su lamina di piombo rinvenuta sul sito stesso di Ampurias e databile verosimilmente allo scorcio finale del VI secolo a.C.<sup>39</sup>, in cui, insieme a toponimi (come *Sai-*

<sup>35</sup> *Emporion...*, cit., p. 95.

<sup>36</sup> J. HIND, *Pyrene and the date of the «Massalot Sailing Manuals»*, in *RSA* II, 1972, pp. 39-52.

<sup>37</sup> L. ANTONELLI, *Il periplo nascosto. Lettura stratigrafica e commento storico-archeologico dell'Ora maritima di Avieno*, Padova 1997, pp. 186 sg.

<sup>38</sup> Essa incontra serie difficoltà nel fatto che la colonia di *Emporion* è ubicata da Strabone non nel territorio dei Sordiceni, ma in quello alquanto più meridionale degli Indigeti, presso i quali Avieno colloca la antica e ormai del tutto scomparsa città di *Cypsela* (vv. 523-529), non altrimenti nota e che in passato si è proposto di identificare col primo insediamento greco, forse di matrice corinzia, sul sito di Ampurias: cfr. tuttavia ROUILLARD, *Les grecs...*, cit., p. 246.

<sup>39</sup> Cfr. E. SANMARTÍ-R.A. SANTIAGO, *Une lettre grecque sur plomb trouvée à Emporion*, in *ZPE* 68,

*ganthe* alle ll. 2 e 4, e forse anche *Arsa* alla l. 5<sup>40</sup>) ed antroponimi (come il *Basped(on?)* alle ll. 4 e 7) iberici, compare alla l. 2 il termine Ἐμπορίταισιν, unanimemente considerato, anche sulla scorta di Strabone (III 4.8) e Stefano Bizantino (s.v.), come l'etnico, derivato dal poleonimo (o almeno dal toponimo) Ἐμπόριον, indicante i cittadini della *polis* greca (o almeno gli abitanti dell'insediamento) sul sito di Ampurias. E lo stesso vale anche, assai verosimilmente, per l'iscrizione un po' più recente, databile intorno alla metà del V secolo a.C., rinvenuta a Pech Maho nella Francia meridionale, nell'area costiera pirenaica non molto lontano dalla stessa *Emporion*<sup>41</sup>. Anche qui si tratta di un documento 'commerciale' – iscritto peraltro sul retro di una laminetta di piombo impiegata poco tempo prima come supporto di un importante testo etrusco in cui appare menzionata *Massalia* (*mataliai* alla l. 5) –, che sembra emergere da un orizzonte ionico-foceo e che reca la registrazione di transazioni economiche che vedono coinvolti Greci e 'indigeni', preziosa testimonianza (così come l'iscrizione di Ampurias) delle cospicue interrelazioni tra elemento greco e iberico nello svolgimento delle attività commerciali nella regione<sup>42</sup>. Ed anche qui compare alla l. 2 il termine Ἐμποριτέων, che sembra riferibile agli *Emporitai* intesi come gli abitanti di *Emporion*<sup>43</sup>.

Da questi documenti si può dunque ragionevolmente inferire che, almeno allo scorcio del VI secolo a.C., il termine Ἐμπόριον era usato come deno-

1987, pp. 119-127; L.H. JEFFERY (-A.W. JOHNSTON), *The Local Scripts of Archaic Greece*, 2<sup>nd</sup> ed., London 1990, Suppl., p. 464; M.P. DE HOZ, *Epigrafía griega en Hispania*, in *Epigraphica* LIX, 1997, pp. 29-96, in part. 39-43, con ampia bibliografia. Una possibile datazione verso la metà del VI secolo è, seppur dubitativamente, indicata in H. VAN EFFENTERRE-F. RUZÉ, *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*, II, Rome, 1995, n. 74.

<sup>40</sup> Su quest'ultimo punto, cfr. in particolare A. LOPEZ GARCIA, *Nota sulla lettera di piombo da Emporion*, in *Tyche* 10, 1995, pp. 101-102.

<sup>41</sup> Cfr., in una bibliografia ormai cospicua, M. LEJEUNE-J. POUILLOUX-Y. SOLIER, *Etrusque et ionien archaïques sur un plomb de Pech Maho (Aude)*, in *RAN* 21, 1988, pp. 19-59; J. CHADWICK, *The Pech-Maho Lead*, in *ZPE* 82, 1990, pp. 161-166; C. AMPOLO-T. CARUSO, *I Greci e gli altri nel Mediterraneo Occidentale. Le iscrizioni greca ed etrusca di Pech-Maho: circolazione di beni, di uomini, di istituti*, in *Opus* IX-X 1990-1991, pp. 29-48.

<sup>42</sup> Su questo punto, cfr. in particolare R.A. SANTIAGO ALVAREZ, *Presencia iberica en las inscripciones griegas recientemente recuperadas en Ampurias y en Pech Mahò*, in *Huelva Aqueologica* 13,2, 1994, pp. 217-227 e J. DE HOZ, *Griegos e Iberos: testimonios epigráficos de una cooperación mercantil*, *Ibid.*, pp. 245-271.

<sup>43</sup> Così hanno inteso quasi tutti gli studiosi (cfr. ad es. AMPOLO-CARUSO, *art. cit.*, p. 35 e *SEG* XLI, n. 891), tranne H. VAN EFFENTERRE-J. VELISSAROPOULOS-KARAKOSTA, in *RD* 69, 1991, pp. 217-226. Da ultimo, lo stesso termine Ἐμπορῖται è comparso in una importante iscrizione lapidea da Vetren nella Bulgaria centrale, databile alla metà circa del IV secolo a.C., dove esso sembra impiegato a qualificare comunità greche di carattere commerciale stabilmente insediate verosimilmente entro contesti indigeni: cfr. ora i numerosi contributi pubblicati in *BCH* 123, 1999, pp. 245-371, e in particolare quello di B. BRAVO-A.S. CHANKOWSKI, *Cités et emporia dans le commerce avec les barbares*, in *BCH* 123, 1999, pp. 275-317, in part. 279-280; vedi anche A. AVRAM, *Notes sur l'inscription de l'emporion de Pistiros en Thrace*, in *Il Mar nero* III, 1997/98, pp. 37-46.

minazione, se non proprio come poleonimo, dell'insediamento greco – della *polis*? – sul sito di Ampurias, i cui abitanti – cittadini? – erano noti come Ἐμποροῖται. Benché si tratti di una inferenza indiretta, essa appare tuttavia sufficientemente cogente da farci ritenere che l'origine del termine e della nozione di ἐμπόριον sia da collocare in età arcaica, e che il campo delle sue accezioni di impiego comprendesse, in tale orizzonte, almeno nell'ambiente foceo-massaliota, la possibilità di usarlo per denominare un insediamento emporico-coloniale come quello di Ampurias.

Altro, ovviamente, è il discorso sulle precise valenze definitorie e/o classificatorie del termine in rapporto a *polis*. Qui credo che Hansen<sup>44</sup> e Wilson<sup>45</sup> abbiano sostanzialmente ragione nel negare una precisa valenza di ἐμπόριον come «*site classification term*», in distinzione, se non in opposizione, rispetto a πόλις. Ho, tuttavia, anche l'impressione che, in questi termini, il problema sia mal posto. Come emerge dagli impieghi nella fonte più antica, Erodoto<sup>46</sup>, e come hanno mostrato gli studi recenti di M. Casevitz<sup>47</sup>, di P. Counillon<sup>48</sup> e dello stesso Hind<sup>49</sup>, ἐμπόριον sembra presentare originariamente, e direi primariamente, valenze non insediativo-classificatorie e neppure 'descrittive', ma piuttosto qualificativo-funzionali, emergenti entro determinate prospettive: «*l'emporion n'appartient pas a la même catégorie descriptive que les termes comme κώμη et πόλις*»<sup>50</sup>; l'ἐμπόριον è «*à l'origine le lieu ou s'exerce l'emporion, activité commerciale, de l'emporos, voyageur de commerce au long cours et en tous genres*»<sup>51</sup>. Il termine può designare, dunque, qualunque luogo visto come contesto dell'esercizio di quel genere di attività, qualsiasi entità insediativo-organizzativa vista e qualificata in quanto 'funzionante da *emporion*'<sup>52</sup>. Del resto, un discorso analogo vale per lo stesso uso del termine ἔμπορος, che nelle fonti più antiche presenta non valenze socio-classificatorie, ma qualificativo-funzionali e per così dire 'circostanziali', legate cioè a determinati contesti e punti di vista: «ἔμπορος è chiama-

<sup>44</sup> *Emporion...*, cit.

<sup>45</sup> *The nature of Greek overseas settlements...*, cit.

<sup>46</sup> Nei luoghi indicati *supra*.

<sup>47</sup> *L'emporion...*, cit.

<sup>48</sup> P. COUNILLON, *L'emporion des géographes grecs*, in BRESSON-ROUILLARD (eds.), *L'emporion*, cit., pp. 47-57.

<sup>49</sup> J.G.F. HIND, *Colonies and Ports of Trade on the Northern Shores of the Black Sea – The Cases of Olbiopolis and Kremnoi in Herodotus*, in *Yet More Studies in the Ancient Greek Polis (Historia Einzelschr.*, 117), Stuttgart 1997, pp. 107-116.

<sup>50</sup> COUNILLON, *L'emporion...*, cit., p. 49.

<sup>51</sup> CASEVITZ, *L'emporion...*, cit., p. 20.

<sup>52</sup> M. LOMBARDO, *Circolazione monetaria e attività commerciali tra VI e IV secolo*, in S. SETTIS (a c. di), *I Greci*, 2.II, Torino 1997, pp. 681-706, in part. pp. 689 sg.

to chiunque vada, e soprattutto venga, a fare ἐμπορία, qualificato come tale in relazione allo svolgimento di tale attività, e dal punto di vista dei contesti in cui essa viene svolta»<sup>53</sup>. Ciò appare chiaro in quella che è forse la più antica attestazione del termine nel significato di «commerciante» in Semonide (fr. 16 West), ma anche in passi erodotei come quello su Temisone tereo, il salvatore di Fronime, futura madre di Batto, che si trovava ad essere «ἐμπορος ἐν Ὀαζῶ» (Hdt. IV 154.3). E lo stesso vale anche per il termine ἐμπορία che, prima e più che un mestiere, designa in origine «l'attività di commercio che si va a svolgere più o meno occasionalmente oltremare, e che (dunque) risulta praticabile, e praticata, anche da soggetti di statuto sociale elevato»<sup>54</sup>.

E analogo appare il discorso sulle valenze del termine *emporion* rispetto ad *apoikia*. Essi si collocano infatti su piani percettivo-comunicativi assai diversi: una fondazione coloniale, una *apoikia*, può esser qualificata – almeno a partire dal momento (VI sec. a.C.?) in cui è emerso l'uso del termine (e della nozione) – come *emporion*, se la si guarda sotto questo aspetto funzionale<sup>55</sup>.

Più complesso è invece il problema storico del rapporto tra *emporion-emporía* e fondazioni coloniali-*apoikiai*. Secondo una celebre formulazione di Lepore «l'*emporía* non generò immediatamente l'*apoikia*», fra i due tipi di esperienze vi sarebbe stato un vero e proprio salto strutturale<sup>56</sup>. Secondo altri studiosi, invece, da insediamenti nati originariamente come *empória* si sarebbero poi sviluppate delle *poleis-apoikiai* fra cui la stessa *Emporion* e diverse altre dell'area pontica<sup>57</sup>. È questo un problema che chiama in campo i modelli e gli strumenti concettuali con cui leggiamo le esperienze della colonizzazione greca. Un campo di studi che oggi vede profondi fermenti e revisioni critiche sulla scorta di fondamentali e sempre valide considerazioni e discussioni di Finley e Lepore sull'inadeguatezza della terminologia centrata sulle nozioni di «colonia» e «colonizzazione» nella loro matrici etimologico-semantiche romane e nelle loro valenze almeno in parte colonialiste ed eurocentriche<sup>58</sup>. Da parte di vari studiosi si è proposto di leggere le esperienze

<sup>53</sup> *Ibid.*, p. 689.

<sup>54</sup> *Ibid.*, p. 689 e n. 33.

<sup>55</sup> Cfr. HIND, *Colonies...*, cit., p. 111.

<sup>56</sup> E. LEPORE, *I Greci in Italia*, in *Storia della società italiana* (a c. di I. BARBADORO), I, Milano 1981, pp. 213-268, ora in M.I. FINLEY-E. LEPORE, *Le colonie degli antichi e dei moderni*, con prefazione di E. GRECO e introduzione di M. LOMBARDO, Roma-Paestum 2000, pp. 29-87 (la citazione è da p. 37).

<sup>57</sup> Cfr. ad es. A. AVRAM, *Les cités grecques de la côte ouest du Pont-Euxin*, in *Copenhagen Polis Centre Acts 3*, 1996, pp. 288-316 e la discussione in J.-P. MOREL, *L'expansion phocéenne en Occident: dix années de recherches (1966-1975)*, in *BCH 99*, 1975, pp. 866 sg.

<sup>58</sup> FINLEY, LEPORE, *Le colonie...*, cit., pp. 11 sg. e 29 sgg.

che portarono i Greci a insediarsi stabilmente su gran parte delle coste del Mediterraneo come espressione peculiare, ma anche assai variegata nei suoi caratteri ed esiti<sup>59</sup>, di dinamiche di portata assai più ampia, leggibili attraverso la nozione di «mobilità mediterranea»<sup>60</sup>.

Su questo sfondo, se Wilson e Hansen hanno, in parte almeno a ragione, contestato l'impiego definitorio e classificatorio della nozione di *emporion* in rapporto alle esperienze coloniali arcaiche, d'altra parte Robin Osborne<sup>61</sup>, seguito da ultimo anche da Douwe Yntema<sup>62</sup>, ha radicalmente contestato la pertinenza del modello 'apocistico' – quello secondo cui le fondazioni coloniali sarebbero state il risultato di 'imprese' promosse e organizzate da una 'metropoli' e guidate da un ecista fornito dalla stessa, un modello a suo parere definitosi solo in età classica e in riferimento alle esperienze 'coloniali' contemporanee –, in rapporto alle esperienze 'coloniali' di VIII-VII secolo, che avrebbero presentato caratteri radicalmente diversi, assai meno 'strutturati', e assai meno 'invasivi' nei confronti dei contesti indigeni, venendo poi 'rilette' e 'ricostruite' in maniera del tutto inattendibile, nelle tradizioni pervenuteci, nei termini di quel modello. Non è qui il caso di sviluppare una discussione approfondita su una tesi così radicale, che presenta aspetti assai stimolanti e insieme punti che sembrano piuttosto deboli (come la nozione stessa di «iniziativa privata» in riferimento all'orizzonte delle comunità di età geometrica e orientalizzante). Ma anche qui mi sembra che, al di là degli aspetti terminologici, si tratti di un utile richiamo ad evitare di pensare i fenomeni 'coloniali' greci in termini di modelli rigidi. Il che non significa tuttavia rinunciare a cogliere le forme storicamente determinate in cui, di volta in volta, si realizzarono le esperienze insediativo-coloniali greche nei vari periodi e aree, come ha da ultimo indicato Maurizio Giangiulio<sup>63</sup>. In quest'ottica, va sottolineato come le esperienze insediative foceo-massaliote nella Penisola Iberica, nei loro caratteri specifici, appaiano espressione e portato di una *emporie* in cui sembrano esprimersi esigenze ed esperienze che in misura rilevante 'interessano' e 'coinvolgono' la comunità metropolitana in quanto tale, nel suo complesso. Una comunità, peraltro, che si definisce in forme partico-

<sup>59</sup> Cfr. in particolare D. ASHERI, *Colonizzazione e decolonizzazione*, in S. SETTIS (a c. di), *I Greci*, 1, Torino 1996, pp. 73-106.

<sup>60</sup> Cfr. soprattutto N. PURCELL, *Mobility and the Polis*, in O. MURRAY, S. PRICE (eds.), *The Greek City from Homer to Alexander*, Oxford 1990, pp. 29-58 e M. GIANGIULIO, *Avventurieri, mercanti, coloni, mercenari. Mobilità umana e circolazione di risorse nel Mediterraneo arcaico*, in S. SETTIS (a c. di), *I Greci*, 2.I, Torino 1996, pp. 497-525.

<sup>61</sup> *Early Greek Colonisation?...*, cit. (*supra*, n. 1).

<sup>62</sup> *The mental landscapes of colonization...*, cit. (*supra*, n. 1).

<sup>63</sup> *Avventurieri...*, cit.

<sup>64</sup> *Le style ionien dans la vie politique archaïque*, in *REA* 87, 1985, pp. 157-167.

lari, sulle quali ha richiamato di recente l'attenzione Françoise Ruzé<sup>64</sup>, in cui gli assetti e le esperienze politico-istituzionali appaiono fortemente marcati da tratti 'arcaici', di tipo personale e familiare, attraverso cui passano e si sviluppano, tuttavia, dinamiche organizzativo-economiche estremamente 'avanzate' e innovative, in cui hanno un ruolo essenziale, accanto a quelle artigianali, anche e soprattutto le attività di tipo emporico. Si tratta, in estrema sintesi, di esperienze e dinamiche in cui il rapporto fra 'privato' e 'pubblico', tra *émporoi* e *polis*, appare fortemente integrato e interconnesso. Basterà qui richiamare rapidamente due punti che ci interessano da vicino nella nostra prospettiva iberica ed emporica. Mi riferisco in primo luogo a quanto racconta Erodoto (I 163) sugli ottimi rapporti tra i Focei e Argantonio, re di Tartesso. Rapporti di amicizia che passano, naturalmente, attraverso le attività e le relazioni sviluppate col lontano regno iberico dagli *émporoi* focei, i quali, occorre sottolinearlo, secondo Erodoto non avevano voluto accettare di stabilirsi a Tartesso, preferendo continuare a svolgere i loro traffici dalla madrepatria. È, tuttavia, attraverso questi rapporti con gli *émporoi* che passa il finanziamento, per così dire, da parte di Argantonio, delle mura necessarie alla comunità focea, alla *polis*, al profilarsi del pericolo persiano in Asia Minore. Un'iniziativa 'politica' quale la costruzione delle mura di difesa della città – oggi individuate e in parte scavate dagli archeologi<sup>65</sup> –, passa e si realizza *anche* attraverso i rapporti sviluppatisi tra gli *émporoi* focei e il re di Tartesso. Il secondo punto emerge dal passo erodoteo (I 165) relativo alla richiesta avanzata dai Focei, che avevano abbandonato in massa la loro città assediata da Arpago, ai Chioti di vender loro le «isole chiamate *Oinussai*», richiesta che sarebbe stata respinta dai Chioti per il timore, afferma lo storico, che le *Oinussai* «diventassero un *emporion* e che la loro isola (*scil.* Chio) a causa di ciò fosse tagliata fuori», verosimilmente dai traffici commerciali (δειμαίνοντες μὴ αἴ μὲν ἐμπόριον γένωνται, ἢ δὲ αὐτῶν νῆσος ἀποκλησῶν τούτου εἶνεκα). Un passo che mostra chiaramente, a mio parere, come la comunità focea venisse colta e qualificata essenzialmente in rapporto ad attività e funzioni di tipo emporico, e di converso come essa potesse definire la propria identità, nel momento di 'progettare' il proprio futuro, in riferimento primario a quel genere di attività. È in ragione di ciò che l'insediamento (e la comunità), certamente una *polis*, che i Focei avrebbero voluto costituire sulle isole *Oinussai*, poteva esser concepito e qualificato, da un

<sup>65</sup> Cfr. O. OZIGIT, *The City-walls of Phokaia*, in *REA* 96, 1994, pp. 77-109.

<sup>66</sup> J.-P. MOREL, *Problématiques de la colonisation grecque en Méditerranée occidentale: l'exemple des réseaux*, in CL. ANTONETTI (a c. di), *Il dinamismo della colonizzazione greca*, Napoli 1997, pp. 59-70; ID., *Eubéens, Phocéens, même combat?*, in M. BATS-B. D'AGOSTINO (a c. di), *Euboica. L'Eubea e la*

punto di vista ‘funzionale’, come un futuro *emporion*.

È proprio facendo leva su questi aspetti che di recente un autorevole studioso dell’Occidente, J.-P. Morel<sup>66</sup>, ha proposto di leggere le esperienze coloniali dei Focei – ma anche quelle molto più precoci degli Euboico-Calcedesi – attraverso il modello del *réseau colonial*, che avrebbe implicato un ruolo attivo e persistente della metropoli, nel nostro caso Focea, nella progettazione, realizzazione e mantenimento di un sistema ‘a rete’ di insediamenti ‘coloniali’, attraverso cui far passare quelle attività emporiche che avevano un ruolo così importante nella realtà socio-economica della città-madre. Un modello, questo, che può trovare riscontri anche nelle esperienze emporico-coloniali milesie, e più in generale ioniche nel Ponto<sup>67</sup> e che, se non va certo assunto in maniera rigida e meccanica – non tutte le colonie euboiche (come ad es. Leontini) o focee (certo non Velia<sup>68</sup>) saranno nate come anelli della catena funzionale alle esperienze acquisitivo-emporiche della metropoli –, permette tuttavia di comprendere in maniera più approfondita alcuni aspetti altrimenti problematici delle esperienze coloniali greche.

Ritornando, per concludere, alle esperienze insediative greche nella Penisola Iberica, vorrei ricordare che, di tutti gli insediamenti che nella tradizione sono menzionati col nome di *Emporion* – Stefano Bizantino (s.v.), oltre alla πόλις Κελτική, κτίσμα Μασσαλιωτῶν, menziona un *Emporion* di Macedonia, uno di Sicilia<sup>69</sup> ed uno di Campania<sup>70</sup>; mentre un ulteriore *Emporion* è ricordato da Strabone (VI 1.5) nei pressi di Medma in Calabria<sup>71</sup> –, solo quello ‘fondato’ dai Focei (e/o dai Massalioti) sulle coste della Catalogna presenta una significativa consistenza sul piano archeologico, storico e documentario: alla luce di quanto si è visto, possiamo dire che non è proba-

*presenza euboica in Calcedica e in Occidente* (Atti del Convegno Internazionale di Napoli), Napoli 1998, pp. 31-44.

<sup>67</sup> Su cui vedi ora G.R. TSETSKHLADZE, *Greek Colonization of the Black Sea Area* (*Historia Einzelschr.* 121), Stuttgart 1998.

<sup>68</sup> Cfr. da ultimo il mio *Profughi e coloni dall’Asia Minore in Magna Grecia*, in *Magna Grecia e Oriente mediterraneo prima dell’età ellenistica* (Atti 39° Convegno di studi sulla Magna Grecia), Taranto 2000, pp. 189 sgg., in part. pp. 208-214.

<sup>69</sup> Su cui cfr. A. CORRETTI, s.v., in *BTCGI* VII, 1989, pp. 178 sg.

<sup>70</sup> Su cui cfr. A. CORRETTI, s.v., *Ibid.*, p. 175.

<sup>71</sup> Cfr. S. SETTIS, s.v. *Emporio di Medma*, *Ibid.*, pp. 176-178.